

Sembra tanto tempo fa quando su *Volare la luna* domandavo se era proprio proibito pensare in termini di pace, come unico modo di non far ‘scoppiare’ la guerra.¹ Come nelle vecchie filastrocche, la guerra è più che scoppiata. Ha invaso tutto. E tutti.

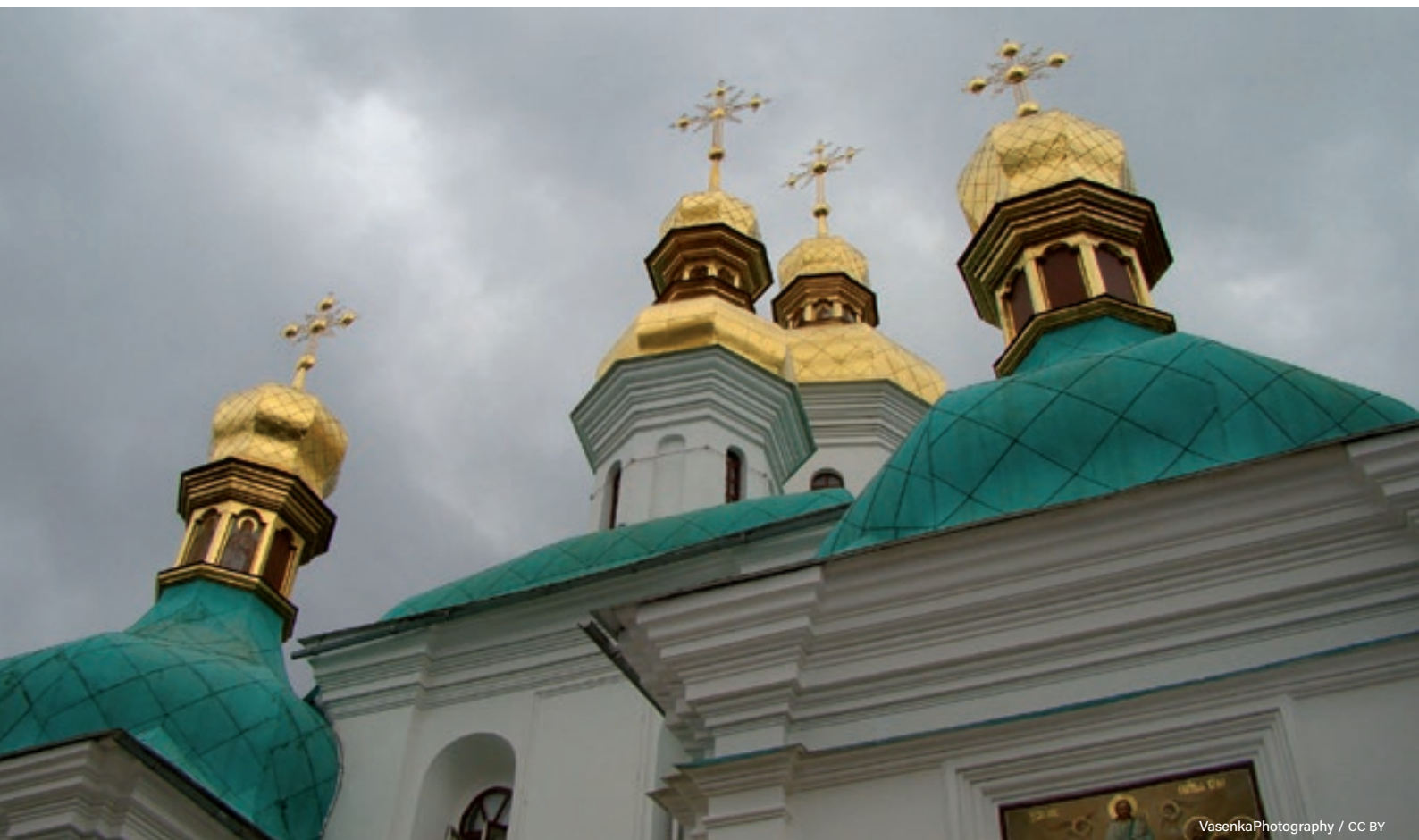
Strana esperienza: in fondo non c'è nulla, ma proprio nulla di nuovo. Come quando si vedono o vedevano film di guerra. O le cronache in diretta di Iraq, Yemen, Sudan e via elencando. Cambiano fotogrammi, inquadrature, colori: ma il contesto e i racconti profondi sono uguali: tra cinema e storia reale cambiano solo le immagini degli umani: comparse vs umani veri morti e feriti, profughi... Del resto non si sa nulla, al di là delle cronache fattuali, più o meno ripetute, e le tante opinioni e interpretazioni. È vero che l'Ucraina è più vicina (ma non tanto di più se soltanto si pensa alla Libia, a Gaza, alla Siria) e c'è di mezzo l'immaginario del nucleare, ma

Non c'è alternativa alla guerra?

Non dobbiamo accettare
che non ci sia alternativa al conflitto

Gianni Tognoni

*Medico e ricercatore, segretario generale
del Tribunale permanente dei popoli*



VasenskaPhotography / CC BY

non tornano i conti: né concreti, né nell'immaginario.

Forse la guerra "in" Ucraina toglie, come la pandemia, il velo a qualcosa: a una nostalgia dei "poteri" di giocare a essere nemici sul campo: sul serio: con armi vere: come negli antichi duelli: appena fuori le mura: per sapere chi è più bravo. Perché nel mondo globale queste emozioni non sono più personalizzabili: sono impersonali. Sistemiche. Hanno le cose e le merci come protagonisti. E i morti, tanti tanti tanti, per fame o migrazione o repressioni-guerre "locali", hanno l'accortezza di essere presenti solo nei racconti, come al cinema. Era da tempo evidentemente che "giocare" alla guerra in diretta covava: il mercato delle armi tirava, ma aveva certo bisogno

La guerra ha svelato che il fattore più critico è l'assenza di un'ipotesi forte, alternativa, motivata, documentata di pace

di una scossa, che togliesse le resistenze psicologiche. Ed è meraviglioso l'accordo pieno e rapido sulle spese/competizioni al riarmo, dei governi, delle industrie: avere l'emozione di "mandare" armi: non di nascosto, travestite da doveri di difesa.

Il racconto si potrebbe trascinare: come si trascina la guerra (o meglio: le trattative segrete tra dittatori armati fino ai denti), senza sapere qual è l'oggetto reale del contendere, e ancor meno *chi e quanto e come e*

se deve uscire come vincitore o vinto: e tra chi? Russia vs Ucraina? Non è questa, e tutti lo sappiamo o lo sanno, la partita vera. Che svela anche che l'intenzione è quella di ridare formalmente alla guerra un suo diritto di cittadinanza da tempo messo in dubbio, e ridotto a essere un capitolo del mercato, o un evento per tutte le periferie... Che fare? La risposta è vecchia: TINA. Come per l'economia negli anni Ottanta, che rese obbligatorio il colonialismo dei sempre più pochi, perché il capitalismo classico non era più sufficiente.

La guerra "periferica-centrale" (è questa la novità) ha svelato (come TINA) che il fattore più critico è l'assenza di un'ipotesi forte, alternativa, motivata, documentata di pace. Che è diversa da "movimenti per" la pace. L'Europa, luogo di una guerra di non si sa chi contro chi, ma certo profondamente sua, per la storia e per il presente, è l'assenza più drammatica e riassuntiva: non per scelte politiche. Per tante, frammentate alleanze con tutti gli attori: e un bagaglio di guerre di interessi che la rendono paralitica nel pensiero prima ancora di immaginarsi in una trattativa.

TINA è la dichiarazione di guerra. Non l'accetterò mai. Speriamo di essere in tanti. Nei tanti quotidiani. Magari non discutendo, nelle diverse, piccole o grandi, sinistre ed etiche, chi è, come e se si è pacifisti, più o meno invisibili e impotenti. Prendendo eventualmente un obiettivo politico-economico, concreto per le sue implicazioni molto dirette: non accettare TINA per le spese militari: spostare le spese già previste ora per il riarmo, in Italia, all'ambiente, alle aree della sanità che escludono e non includono, allo *ius soli*. ▲

PER APPROFONDIRE

Cosa vuol dire TINA?

È l'acronimo della frase in inglese: "there is no alternative". In italiano significa "non c'è alternativa". Un'espressione cara alla prima ministra conservatrice britannica Margaret Thatcher. Se è vero che le decisioni nelle democrazie vengono assunte secondo percorsi trasparenti e condivisi, la retorica di "non c'è alternativa" (TINA) solleva non pochi interrogativi. Nella storia recente, il metodo TINA ha mostrato di poter facilitare e giustificare decisioni politiche sgradevoli e normativamente complesse, ostacolando però le procedure democratiche e deliberative.²

Bibliografia

¹ Tognoni G. È permesso immaginare la pace? Volere la luna, 3 marzo 2022.

² Séville A. From 'one right way' to 'one ruinous way'? Discursive shifts in 'There is no alternative'. European Political Science Review 2017; 9: 449-70.